



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

I fattori ESG nel sistema finanziario: il ruolo della vigilanza

Ned Community

Rischi ESG nel rapporto banca impresa

Intervento di Giuseppe Siani

Capo del Dipartimento Vigilanza bancaria e finanziaria della Banca d'Italia

Roma, 11 marzo 2022

1. Perché rilevano i temi ESG per banche e operatori finanziari

I temi ESG (*Environment, Social, Governance*) sono da tempo all'attenzione del mondo della finanza: modelli di business *sostenibili* degli intermediari possono a loro volta agevolare l'evoluzione dell'economia e della società nel suo complesso verso standard virtuosi di inclusione sociale, tutela dell'ambiente, resilienza a *shock* esterni e interni.

Essi dunque non rappresentano di per sé una novità. Quel che cambia rispetto al passato è la priorità che i temi ESG hanno assunto nell'agenda politica globale e, di riflesso, la maggiore consapevolezza da parte di tutti gli *stakeholders* della loro centralità nell'assicurare la sostenibilità dei modelli di business.

Le tre componenti ESG sono strettamente legate tra loro, ma ciascuna presenta proprie specificità, anche per il modo in cui è stata sinora inquadrata nel *framework* di vigilanza. La *governance* rappresenta da sempre una delle principali aree di analisi e intervento delle autorità di vigilanza; l'esperienza degli ultimi anni ha confermato quanto essa rappresenti una variabile chiave ai fini della sana e prudente gestione degli intermediari e, quindi, per la stabilità dell'intero sistema.

Sul piano domestico, la Banca d'Italia ha aggiornato lo scorso anno le disposizioni sulla *governance*, anche con riferimento alla rilevanza dei fattori ESG nell'organizzazione e nella gestione aziendale e alla diversificazione del *board* delle banche, introducendo per la prima volta una quota minima di presenza del genere meno rappresentato. Ha inoltre svolto uno specifico approfondimento sui sistemi di *governance* delle banche soggette alla propria vigilanza, al fine di individuare buone prassi aziendali e ampliare gli strumenti di analisi per le valutazioni periodiche degli intermediari. I principali risultati conseguiti saranno prossimamente comunicati al sistema.

Sul fronte del *social*, l'interazione degli intermediari con i diversi *stakeholders* implica una strutturale esposizione a numerosi fattori di rischio. Prassi commerciali scorrette, prodotti finanziari troppo complessi o speculativi, inadeguati presidi per la sicurezza dei

dati e la tutela della *privacy* hanno causato obblighi di risarcimenti, danni reputazionali con perdita di business e impatti negativi sul conto economico. Contesti di mercato particolarmente tesi, come quelli che stiamo vivendo in queste settimane, non possono che aumentare ulteriormente l'importanza anche di questi profili di rischio.

Infine, il tema dell'*environment*, questione vitale per il futuro del pianeta e che coinvolge anche nel settore finanziario un numero particolarmente elevato di attori, pubblici e privati. Se da un lato si è ormai consolidata la consapevolezza di quanto ancora ci sia da fare, specie nella raccolta di dati empirici e nell'affinamento di adeguati strumenti di analisi, dall'altro si registra già un forte aumento della domanda di prodotti "sostenibili" da parte degli investitori. Le banche iniziano a integrare tali fattori nei propri modelli di business, a partire dai processi operativi interni. Anche su sollecitazione delle autorità di vigilanza è quindi in atto un processo di rivalutazione dell'incidenza dei rischi ambientali sull'attività finanziaria e delle modalità con le quali essi si traducono nei rischi tradizionali (es. di credito, di mercato, di liquidità).

Queste dinamiche sono attentamente monitorate dalle autorità di vigilanza, tenuto anche conto dell'esigenza di assicurare il massimo coordinamento, a tutti i livelli, per sfruttare le sinergie ed evitare costose duplicazioni. Rileva inoltre la consapevolezza di dover garantire la necessaria flessibilità nella relativa attuazione per considerare eventuali implicazioni del contesto esterno, così come confermato dagli eventi internazionali in corso.

Oggi mi concentrerò sui rischi climatici, per dare conto delle numerose iniziative che le autorità di vigilanza internazionali e la Banca d'Italia stanno portando avanti e delle sfide che attendono il sistema finanziario, anche nei rapporti con il mondo delle imprese.

2. Il ruolo della vigilanza bancaria e finanziaria sui rischi climatici: un quadro regolamentare in via di definizione

Vi è ormai ampio consenso sul ruolo della finanza e degli operatori finanziari nel processo di transizione climatica. Come ricordato in più occasioni anche dalla Banca d'Italia¹, questo processo richiede innanzitutto decisioni di politica economica, normativa e fiscale, volte tra l'altro a indirizzare le ingenti risorse finanziarie che saranno necessarie per modificare radicalmente il modo in cui produciamo, trasportiamo e utilizziamo energia². Saranno quindi fondamentale il pieno coinvolgimento del sistema finanziario e le regole, i controlli di vigilanza volti ad assicurare che gli intermediari gestiscano i relativi rischi nel rispetto dei principi di sana e prudente gestione.

Una prima leva importante è quella della regolamentazione (il Primo Pilastro degli standard internazionali). Il Comitato di Basilea – a livello globale – e l'EBA – a livello europeo – stanno valutando se e in che termini l'attuale *framework* prudenziale vada rivisto. Inoltre, l'EBA sta lavorando a un documento per la consultazione, volto a promuovere un dialogo costruttivo con l'industria e valutare se ricorrano, nel rispetto

¹ L. F. Signorini (2022), "Transizione climatica, finanza e regole prudenziali", XVII Convention AIFIRM.

² Secondo l'Agenzia internazionale dell'energia, entro il 2030 gli investimenti in tecnologie pulite dovranno triplicare a livello globale, raggiungendo i 4.000 miliardi di dollari: I. Visco (2021), "Innovazione e sostenibilità: sfide per l'industria finanziaria europea e italiana nella prospettiva post-Covid".

dell'approccio *risk-based*, i presupposti per introdurre un trattamento prudenziale specifico per le attività esposte ai fattori ESG.

Il paradigma di Basilea assegna un ruolo centrale anche al processo di controllo prudenziale (il Secondo Pilastro). Nelle scorse settimane si è chiusa la consultazione pubblica sul documento del Comitato di Basilea relativo ai "Principi per una efficace gestione e supervisione dei rischi finanziari legati al clima". Il documento contiene 18 principi rivolti a banche e supervisori ed è volto a promuovere *best practices* nella gestione dei rischi climatici.

La scelta di individuare linee-guida non prescrittive conferma l'esigenza di preservare in questa fase la richiamata necessaria flessibilità, anche alla luce della eterogeneità delle prassi esistenti e della loro progressiva evoluzione. La concreta trasposizione dei principi nelle attività *ongoing* dovrà essere quindi improntata al criterio di proporzionalità, in funzione della dimensione, complessità e rischiosità della singola banca.

La terza area di intervento è quella della *disclosure* al mercato (il Terzo Pilastro): si tratta di informazioni in larga parte nuove, specie nel dettaglio che verrà richiesto.

In primo luogo, il 10 marzo 2021 sono entrati in vigore i nuovi obblighi di informativa al pubblico per le imprese finanziarie previsti dalla *Sustainable Finance Disclosure Regulation* (SFDR)³ che ha l'obiettivo di promuovere l'informativa al mercato da parte dei fornitori di servizi finanziari⁴ e degli operatori che prestano raccomandazioni d'investimento⁵; essa introduce in particolare regole armonizzate volte a migliorare la qualità delle informazioni e la comparabilità dei prodotti in materia di sostenibilità. A partire dal giugno di quest'anno le grandi banche ("i grandi enti che hanno emesso titoli ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato di qualsiasi Stato membro") saranno chiamate a pubblicare informazioni relative ai rischi ESG.

Inoltre, alcune settimane fa, l'EBA ha pubblicato i propri *Technical Standards* che forniscono ulteriori dettagli, ad esempio sulle esposizioni presenti nel portafoglio di investimento (il *banking book*). Il documento rappresenta un ulteriore importante passo verso la maggiore consapevolezza sull'importanza di disporre di dati affidabili sui fattori ESG; in ogni caso, l'EBA ha previsto un approccio graduale, che per i primi anni prevede la richiesta solo di alcune informazioni rispetto a quelle dovute a regime.

I dati che le banche dovranno pubblicare relativa agli esercizi finanziari 2022 e 2023 riguardano l'ammontare dell'esposizioni verso settori che contribuiscono maggiormente al cambiamento climatico e verso le prime 20 controparti carbon-intensive. Tali dati potranno essere

³ Regolamento (UE) 2019/2088 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 novembre 2019 relativo all'informativa sulla sostenibilità nel settore dei servizi finanziari.

⁴ SIM e banche che forniscono servizi di gestione di portafogli, gestori di OICVM, FIA, EUVECA e EUSEF, imprese di assicurazione che rendono disponibili prodotti di investimento assicurativo (IBIP) e enti pensionistici fornitori di prodotti pensionistici.

⁵ SIM, banche e gestori che prestano il servizio di consulenza in materia di investimenti, imprese di assicurazione che forniscono consulenza riguardo ai prodotti di investimento assicurativo.

reperiti essenzialmente sulla base di informazioni da acquisire nell'ambito dei processi del credito e/o tramite service providers.

A partire dal 2024 le banche, invece, necessiteranno di ulteriori informazioni fornite direttamente dalle controparti affidate nella loro dichiarazione non finanziaria (DNF) disciplinata dalla Non Financial Reporting Directive (NFRD) e, in prospettiva, dalla Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD). Al riguardo il legislatore europeo ha previsto che dal 2023 le società non finanziarie obbligate alla predisposizione della DNF pubblichino indicatori utilizzabili dalle banche per adempiere agli obblighi di terzo pilastro.

Infine, la modifica contenuta nella recente proposta della Commissione UE di revisione della CRD/CRR comporterà l'estensione del perimetro di applicazione della disclosure di rischi ESG a tutte le banche, indipendentemente dalle loro dimensioni, secondo un approccio "proporzionale".

In ogni caso, si conferma un chiaro legame tra informativa al mercato degli intermediari finanziari e le informazioni delle controparti finanziate che presuppone una forte collaborazione reciproca per attuare queste importanti modifiche del quadro regolamentare⁶.

3. Iniziative di supervisione

I rischi climatici e ambientali rientrano ormai anche tra le priorità delle principali autorità di supervisione, internazionali e nazionali⁷.

Già nel novembre del 2020 l'SSM aveva pubblicato una Guida per le *significant institutions* (SI), nella quale ha definito le proprie aspettative sulle modalità di integrazione del rischio climatico nelle strategie, nei modelli di business, nei processi di *governance*, nel *risk management* nonché sulla tipologia di *disclosure* da fornire al mercato.

La Guida ha rappresentato la prima tappa di un percorso che si è sviluppato nel 2021. In seguito, sono stati inviati alle SI questionari di auto-valutazione sul livello di conformità rispetto alle aspettative dell'SSM e sui relativi piani di adeguamento. Dalle risultanze dell'esercizio è emerso che nessun intermediario dell'SSM risultava pienamente allineato. Le banche italiane presentavano risultati nel complesso in linea con la media, con prassi più avanzate nelle aree della *governance*, del *risk appetite*, della struttura organizzativa e della gestione del rischio operativo; nessuna banca *significant* italiana è risultata "inadeguata".

Il 2022 non sarà meno intenso; anzi, sarà l'anno in cui le conoscenze acquisite e l'esperienza maturata consentiranno di incorporare il rischio climatico nella vigilanza *day-to-day* sulle singole banche⁸.

⁶ P. Angelini (2022), "La recente proposta della Commissione europea di modifica delle regole prudenziali per le banche: un quadro d'insieme e una prima valutazione", Comitato Esecutivo ABI, 19 gennaio.

⁷ Cfr. ad esempio ECB Banking Supervision, SSM Supervisory Priorities 2022-2024.

⁸ F. Elderson (2022), "Toward an immersive supervisory approach to the management of climate-related and environmental risks in the banking sector".

In particolare, è stata di recente avviata una nuova indagine tematica che consentirà di valutare sia la coerenza attuale con le aspettative di vigilanza, sia la qualità, l'efficacia e la complessità delle soluzioni adottate dalle banche a fronte delle carenze rilevate nel 2021. È stato inoltre avviato nelle scorse settimane uno specifico *stress test* sui rischi climatici che integrerà i risultati dell'analogo esercizio di tipo macroprudenziale condotto dall'SSM lo scorso anno.

A livello nazionale, la Banca d'Italia ha cominciato a considerare le tematiche ambientali nel dialogo di supervisione con le banche *less significant* (LSI), seguendo il medesimo approccio progressivo e pragmatico. In particolare, lo scorso anno sono stati condotti approfondimenti su un primo campione di LSI per acquisire informazioni sulle principali iniziative assunte e valutare, anche attraverso interviste agli esponenti aziendali, la loro consapevolezza sulla rilevanza dei rischi climatici; i consigli di Amministrazione hanno infatti un ruolo essenziale nel definire, comunicare e integrare il rischio climatico nella cultura e nella complessiva strategia aziendale. Le analisi condotte hanno evidenziato una crescente consapevolezza della rilevanza delle tematiche ESG, pur in presenza di livelli di maturità ancora non omogenei.

Per quanto riguarda le società di gestione del risparmio (SGR), sono state approfondite le strategie adottate, la gamma dei prodotti offerti, gli assetti organizzativi e gli interventi sui processi di gestione del rischio. Le scelte organizzative effettuate dagli intermediari sono risultate nel complesso proporzionate e coerenti con le dimensioni aziendali; restano ancora da valutare, invece, altri aspetti quali la funzionalità degli organi di governo, l'effettivo coinvolgimento delle risorse nell'ambito delle attività ESG, il livello di integrazione tra le diverse unità organizzative, l'efficacia delle verifiche svolte dalle funzioni di controllo.

Nel corso del 2022 la Banca d'Italia intensificherà le attività di supervisione sui rischi climatici, in coerenza con l'elevato grado di priorità attribuito alla tematica; ad esempio, nelle prossime settimane verrà pubblicata una prima versione delle aspettative di vigilanza su LSI e intermediari finanziari, che riguarderanno la pianificazione strategica, la *governance*, i presidi organizzativi, i sistemi di *risk management* e i livelli di trasparenza informativa.

Gli intermediari dovranno attentamente verificare la loro preparazione su tali tematiche, definendo eventualmente piani di azione per colmare i gap riscontrati, ma avranno margini di flessibilità nella ricerca di soluzioni appropriate; l'individuazione di *best practices* consentirà inoltre di adeguare progressivamente il quadro di riferimento.

La Banca d'Italia ha inoltre aderito con un campione di LSI all'indagine tematica che l'SSM sta svolgendo sulle SI; a partire dal secondo semestre dell'anno analoghe iniziative di autodiagnosi potranno riguardare l'intero sistema. Nel medio periodo, i rischi climatici saranno inclusi nell'ordinario dialogo di vigilanza nell'ambito delle valutazioni periodiche sui singoli intermediari. Analoga iniziativa di autovalutazione sarà rivolta agli intermediari non bancari.

4. Rischi e opportunità per il sistema finanziario

Come già ricordato, le banche avranno un ruolo essenziale nel facilitare la riallocazione delle risorse finanziarie necessarie a sostenere la transizione verso sistemi economici maggiormente sostenibili.

Gli intermediari che più velocemente integreranno correttamente i fattori ESG nei loro processi di investimento, nelle decisioni creditizie e nel dialogo con i clienti potranno maturare un vantaggio competitivo nel cogliere le opportunità offerte dalla transizione in termini di crescita degli impieghi di elevata qualità, di ampliamento dei servizi alla clientela, di efficace gestione di fattori di rischio ESG. Al contrario, quelli che accumuleranno ritardi, oltre ad essere penalizzati nel loro posizionamento di mercato, potrebbero incontrare difficoltà a governare l'evoluzione della qualità del proprio portafoglio, trovandosi infine maggiormente esposti ai rischi ESG.

La capacità di individuare i settori di attività economica, le controparti e i progetti maggiormente esposti ai rischi climatici diventerà sempre più un elemento imprescindibile per contribuire in maniera consapevole al finanziamento della transizione ⁽⁹⁾.

Differenti dinamiche sia dal lato dell'offerta sia da quello della domanda potrebbero determinare nei prossimi anni una maggiore crescita dei finanziamenti verso progetti finalizzati alla transizione.

Dal lato dell'offerta, la progressiva introduzione di maggiori obblighi di trasparenza porterà le banche a valutare operazioni di finanziamento anche in base alle caratteristiche di sostenibilità: i finanziamenti verso settori/progetti "green" consentiranno di migliorare i propri indicatori ESG pubblicati che, a loro volta, potranno influenzare la capacità di attirare risorse finanziarie.

Dal lato della domanda la maggiore trasparenza imposta alle imprese grandi e quotate dalla CSRD aumenterà le richieste di finanziamenti per progetti di transizione verso modelli maggiormente sostenibili, volti anche a prevenire il rischio di future maggiori difficoltà di accesso al credito. La stessa motivazione spingerà progressivamente anche le imprese non soggette ad obblighi normativi ad accrescere volontariamente la trasparenza sulle proprie caratteristiche di sostenibilità e a chiedere risorse finanziarie per adattare i propri modelli di business.

Nel comparto del risparmio gestito i principali *global asset managers* stanno accelerando l'adeguamento dei processi di investimento, avviando una vera e propria riqualificazione dei portafogli in gestione, al fine di aumentare la quota di prodotti *green compliant*. Nel 2021 la raccolta dei fondi comuni gestiti da intermediari italiani orientata verso comparti che promuovono investimenti ESG è stata pari a 34 miliardi di euro; il patrimonio di questi fondi ha raggiunto i 158 miliardi, quasi un quarto del patrimonio complessivo. La dinamica è destinata a proseguire nei prossimi anni.

In tale quadro sono tre le aree sulle quali, specie in questa fase, gli intermediari finanziari dovranno conseguire i maggiori progressi: i processi del credito, quelli di investimento, la raccolta e gestione dei dati.

In primo luogo, gli incentivi a finanziare la transizione non devono comportare un generale abbassamento degli standard creditizi, ma, piuttosto, devono stimolarne un rafforzamento tramite l'integrazione dei fattori ESG nel set informativo utilizzato.

⁹ G. Siani (2021), "L'impatto del processo di attuazione dell'Action Plan sulla Finanza Sostenibile", Festival dello Sviluppo Sostenibile (ASVIS), 6 ottobre.

Gli intermediari dovranno quindi essere in grado di valutare imprese con adeguato merito creditizio che necessitano investimenti per adeguare il proprio modello di business e quelle, più deboli, che potrebbero affrontare la transizione con maggiori difficoltà.

Dovranno inoltre essere attentamente considerate la sostenibilità e la credibilità dei progetti di transizione, ad esempio raccogliendo informazioni adeguate sugli obiettivi aziendali legati al cambiamento climatico, valutando la coerenza dei progetti di finanziamento, e monitorando regolarmente la corretta destinazione dei proventi. Verifiche inadeguate possono determinare sottovalutazione del rischio e danneggiare anche la reputazione degli intermediari.

L'integrazione dei criteri ESG nelle decisioni del credito è dunque un'esigenza concreta e attuale che presenta elementi di non trascurabile complessità. Essa infatti non può che riguardare l'intero ciclo del credito, a partire dalla pianificazione e dalle politiche creditizie, per coinvolgere poi prassi commerciali e processi di erogazione, sistemi di *risk management*, fino alle strategie di recupero.

Le iniziative per integrare i fattori ESG sono ovviamente legati ai progetti di digitalizzazione in corso. L'esigenza di automatizzare e accelerare i tempi di risposta rimane prioritaria al fine di ridurre il costo del servizio alla clientela, aumentandone al contempo la qualità. Un'ulteriore sfida nel prossimo futuro sarà quindi la convergenza di questi due filoni progettuali, indispensabile per sfruttare le relative sinergie.

Per quanto riguarda i processi di investimento, l'aumento della domanda da parte degli investitori potrebbe determinare fenomeni di sopravvalutazione dei prezzi, seguiti da correzioni improvvise. Inoltre, al rischio di mercato si affianca il potenziale rischio reputazionale derivante dal fenomeno del *greenwashing*, la circostanza per cui gli intermediari finanziano attività le cui caratteristiche di sostenibilità sono solo apparenti.

I processi di investimento in strumenti finanziari devono quindi essere rafforzati definendo criteri chiari e univoci per tenere conto dei rischi climatici e ambientali nell'ambito di strategie di selezione degli investimenti coerenti con le caratteristiche dei prodotti offerti.

Infine, il tema della raccolta e della gestione dei dati. La disponibilità di informazioni affidabili e comparabili rappresenta un elemento essenziale per realizzare il processo di transizione e la coerente allocazione delle risorse finanziarie. Serviranno in particolare un'elevata quantità di dati con un adeguato livello di dettaglio anche sull'evoluzione prospettica dei fenomeni indagati.

La sfida dunque è complessa, tenuto conto che la disponibilità dei dati è allo stato non soddisfacente. Rilevano ad esempio la scarsa confrontabilità tra basi informative fornite da soggetti esterni e il diverso grado di copertura delle aziende. La sfida per colmare questo *data gap* è acuita dalla diffusione di imprese di piccole dimensioni, per le quali la carenza informativa è rilevante.

* * *

La transizione ecologica verso Net Zero è condivisa dagli intermediari finanziari, dalle imprese e dalle autorità di vigilanza. L'evoluzione dei sistemi gestionali verso criteri di maggiore trasparenza e orizzonti temporali più lunghi richiede una maggiore condivisione di informazioni e una rafforzata relazione banca-impresa.

Da un lato, gli intermediari finanziari devono stimolare le imprese in questo percorso; dall'altro, le imprese devono essere compagne di viaggio affidabili. La relazione deve quindi fondarsi, ancor più che nel passato, sulla fiducia e sulla conoscenza reciproca.

Per indirizzare l'economia verso sostenibili sentieri di sviluppo è essenziale che le banche garantiscano corrette condizioni di accesso al credito bancario, assistendo le imprese, soprattutto quelle di minori dimensioni, nei loro progetti con nuova finanza e con nuovi servizi di consulenza, integrando progressivamente i criteri di valutazione del merito creditizio con indicatori di sostenibilità.

Tutti dovranno fornire il proprio contributo; occorrono determinazione, chiarezza di obiettivi ma al contempo gradualità e pragmatismo. Nell'ambito delle sue competenze e prerogative la Banca d'Italia continuerà a lavorare in questa direzione nel dibattito regolamentare internazionale, nelle attività di supervisione e nelle più ampie iniziative sulla sostenibilità ambientale che sono in corso anche a livello di banca centrale.

